

Wilko Graf von Hardenberg

## Il senso dell'acqua: una ricerca personale nella storia dell'irrigazione

Era una mattina meravigliosa, un giorno soleggiato, probabilmente del mese di maggio e non era caduta nemmeno una goccia di pioggia nei giorni precedenti. Tuttavia, i prati dove pascolavano i cavalli si erano improvvisamente allagati, erano ricoperti da una pellicola d'acqua che rifletteva il cielo. Quale occasione migliore per il sottoscritto, al tempo della scuola elementare, per poter finalmente giocare con la sua nave Playmobil® su della vera acqua? Il miracoloso paesaggio di prati paludosi, recinti per cavalli e ostacoli ippici, sembrava costituire lo scenario ideale per utilizzare i miei giocattoli. Immagini di bucanieri e fuggiaschi, che abitavano e combattevano in acquitrini tropicali, mi riempivano l'immaginazione e sembrava non esserci limite a ciò che poteva essere messo in scena in quell'umidiccio e alterato segmento di realtà. Non prima che i cavalli fossero ricondotti nelle loro stalle però. Non sarebbe stata impresa facile tentare di includere giganteschi cavalli nelle mie storie di pirateria, seppure i miei genitori mi avessero consentito di giocare nei pascoli mentre erano fuori.



**Figura 1.**  
Cavalli su pascoli allagati,  
1984 (Fonte: Carola Gräfin  
von Hardenberg)

Col senno di poi, immagino che simili allagamenti fossero la norma, e non un evento unico e sorprendente come me lo ricordo. Infatti la gestione dell'acqua, attraverso l'allagamento temporaneo e controllato dei terreni, costituisce da tempo un'attività caratteristica del paesaggio in cui sono cresciuto. La città di Vercelli, nel Nordovest d'Italia, si trova nel cuore della maggiore zona risicola d'Europa, compresa tra i fiumi Dora Baltea a Ovest, Ticino a Est e Po a Sud. In questa regione, come in altre parti nel mondo, la coltivazione del riso genera un paesaggio caratteristicamente anfibio, formato da terreni allagati separati da bassi canali e strette strade sterrate che ogni primavera creano una scacchiera d'acqua e terra, comunemente nota come "mare a quadretti." L'abilità di controllare l'accesso all'acqua e distribuirla equamente tra i coltivatori è alla base della creazione di questo paesaggio e di conseguenza caratterizzava la vita quotidiana in questa porzione di pianura situata a Nord del Po. In un modo o nell'altro, il mondo che ruota attorno a questi paesaggi irrigati compare in molte mie memorie d'infanzia. Ricordo con affetto, ad esempio, la fila di salici che fiancheggiava il fosso che segnava il confine occidentale del pascolo e con esso del mio parco giochi sommerso. Orchestre di rane gracidanti allestite lungo le rogge accompagnarono musicalmente molte sere d'estate infestate dalle zanzare e gli aironi grigi che sorvolavano i campi di riso costituirono, anni dopo, il soggetto principale di infruttuosi safari fotografici.

Potrei star forzando un po' la mano, ma in retrospettiva non posso fare a meno di constatare come questa memoria d'infanzia del nostro pascolo allagato a scopo d'irrigazione avrebbe dato forma ad alcune delle mie principali domande di ricerca, portandomi a dedicare parte del mio dottorato alla storia dei conflitti d'accesso alle acque. Com'era giunta quell'acqua sui nostri pascoli in una mattina di primavera? Come e da chi era stato mantenuto questo sistema d'irrigazione attraverso i secoli? In che modo la coltivazione del riso aveva dato forma all'ecosistema agricolo locale?

Con circa un metro di larghezza e più o meno mezzo metro di profondità, il canale fiancheggiato da salici che delineava il confine Ovest del nostro terreno era uno dei molti capillari che costituivano il complesso sistema d'irrigazione che ci circondava. Derivati dal canale Cavo Montebello, diramazione del famoso Canale Cavour, i fossi raggiungono praticamente tutti i terreni della regione. I due principali canali furono costruiti dieci anni dopo l'Unità d'Italia, compiuta nel 1861, e furono fondamentali per l'espansione della coltivazione del riso sul lato orientale del fiume Sesia, dove si



Figura 2.  
Canale fiancheggiato da salici, 1979 (Fonte: Carola Gräfin von Hardenberg)

trova la mia casa d'infanzia. Coltivato nella penisola italiana fin dal Quindicesimo secolo, fu però solo durante il Diciannovesimo secolo che il riso divenne un fattore trasformativo nell'aspetto delle campagne. Come suggerito dallo storico Piero Bevilacqua, la canalizzazione indotta dall'espansione capitalista della coltivazione del riso creò un complesso sistema di infrastrutture statali che condusse allo sviluppo di sovrastrutture sociali. In altre parole, le pratiche agricole, l'aspetto del paesaggio e il sistema d'interazione sociale della regione dipendevano l'uno dall'altro.

La ricerca di risposte alle mie domande sulla storia della gestione dell'acqua nella regione mi ha portato a tentare di tradurre in testo la materialità storica della distribuzione dell'acqua nella mia città natale. Tuttavia, tradurre la complessità del paesaggio in parole scritte non è mai un compito facile. Nuove domande spuntano a ogni singolo passo: che cos'è un paesaggio? Come possiamo chiarire le sue implicazioni al lettore? Che ruolo può giocare un salice? E le zanzare? Oppure le rane? E infine, come può il caratteristico vocabolario tecnico locale, sviluppato nel corso dei secoli per descrivere questo specifico paesaggio, essere tradotto in inglese in modo da risultare comprensibile a un pubblico più ampio? Tuttavia, la domanda

è ancor più ampia di questa e riguarda il problema della scrittura storica in sé e per sé. Infatti la domanda principale è: come può l'esperienza personale di un territorio essere tradotta in interpretazione storica? Il mio modo di analizzare fonti d'archivio è attivamente influenzato dalla mia conoscenza intrinseca del territorio che descrivo. E il paesaggio che ho esperito è necessariamente contemporaneo, con i suoi ampi terreni, le grandi macchine e gli appezzamenti livellati. Il problema di come trasmettere al lettore contemporaneo le caratteristiche distintive di un campo di riso negli anni Trenta, quando il mio punto di vista è influenzato dai miei ricordi d'infanzia, dal suo aspetto attuale e dalla ricerca d'archivio, è purtroppo qualcosa a cui non ho ancora trovato risposte soddisfacenti. In ogni caso ho tentato di trovare un modo che renda chiaro come la storia abbia influenzato il paesaggio e viceversa.

Partendo dall'idea che il potere e la sua distribuzione relazionale tra attori diano forma ai paesaggi agrari, la mia ricerca si sofferma su una prospettiva specifica: l'interazione tra regole, regolamenti e conflitti. La mia attenzione si concentra, in particolare, sul ruolo della centralizzazione nella gestione delle acque da parte di poche cooperative di utenti, incaricate di razionalizzarne l'utilizzo, e su come questo abbia influenzato il paesaggio e la sua gestione durante il regime fascista. Gli esseri umani trasformano l'aspetto materiale degli ecosistemi attraverso le regole che impongono ad essi e attraverso i conflitti che le stesse producono. Interpretando numerosi atti di ribellione o azioni volte al tornaconto personale, come la distruzione di una chiusa o la deviazione di un canale, oppure lunghi casi giudiziari avviati da alcuni dei più ricchi possidenti terrieri nella regione, nel tentativo di preservare i loro diritti feudali d'accesso alle acque, ho tentato di ricostruire le interazioni quotidiane di contadini e braccianti con il paesaggio paludoso dei campi di riso, in modo da comprendere perché alcuni appezzamenti fossero irrigati e altri no. Quali sono stati i contesti storici e legali che hanno influenzato le rotte di canali e fossi e quale il motivo per cui alcuni campi ricevevano meno acqua di altri? Infine, perché i nostri terreni erano allagati in quella soleggiata giornata di maggio?

In prossimità della città, il granturco prende il posto del riso. Una coltura secca sostituisce una che richiede l'allagamento dei terreni. L'influenza della teoria miasmatica sulla propagazione della malaria e una lunga storia di proibizioni e regolamenti provinciali promulgati più di un secolo e mezzo fa hanno limitato le aree da destinare alla coltivazione di riso. Tali regolamenti sono ancora vigenti. Quando

vennero elaborate, le norme riguardanti l'area di Vercelli proibivano la coltivazione di riso entro 4200 metri di distanza dalla città. All'inizio del Ventesimo secolo la distanza fu ridotta a 2400 metri e, successivamente, a partire dal 1971, a 500. All'inizio del Ventunesimo secolo, la distanza è stata ulteriormente ridotta a soli 200 metri. Probabilmente a causa di abitudini plurisecolari, tale cambiamento di regole ha impiegato tempo a manifestarsi in maniera concreta. Ancora durante gli anni Ottanta, quando ero bambino, non vi erano risaie nell'area che circondava la casa dei miei genitori, situata a circa un chilometro dai confini della città. E ancora oggi, non vi sono risaie che confinano con il nostro vecchio terreno. Tuttavia, siccome molti dei suoi canali precedono la formulazione dei primi regolamenti, il sistema d'irrigazione raggiunge anche i territori che circondavano la nostra casa. L'acqua era dappertutto, ma l'esperienza di vivere in una cascina nel mezzo delle risaie, con le Alpi in lontananza che si riflettevano per chilometri nei terreni allagati, doveva essere ben diversa rispetto a quella della nostra casa, circondata dal granturco, che in piena estate bloccava la vista dell'orizzonte. Solo in quel giorno di maggio anche i nostri terreni finirono per riflettere il cielo. Questa memorabile micro-inondazione fu probabilmente causata da un errore umano, proprio come episodi simili che ho incontrato nella mia ricerca. Dubito però che in quella specifica occasione qualcuno abbia aperto la chiusa per malizia o per ribellione. Il lavoratore di turno del consorzio irriguo potrebbe aver sbagliato a leggere le istruzioni, regalandomi per vari giorni la possibilità di giocare in quelle acque.

Devo ammettere, per concludere, che non ho risposte a molte delle domande sollevate in precedenza. Ad esempio, non so come tradurre il concetto legale di enfiteusi, che ha giocato un ruolo primario in numerosi casi di accesso alle acque d'irrigazione, in modo da chiarire come questo meccanismo legale abbia influenzato materialmente la costruzione del paesaggio. Continuo anche a domandarmi come includere pienamente la storia dei lavoratori e delle lavoratrici nel mio racconto. Di quali fonti potrei servirmi per illustrare come l'irrigazione ha trasformato il paesaggio nel corso del tempo e si è intrecciata con le lotte dei lavoratori per ottenere maggiori diritti durante gli anni oscuri della dittatura fascista? Non ho ancora risposte valide neanche sul ruolo dei salici nel tenere insieme gli argini dei canali e su come questi abbiano resistito alla cementificazione del paesaggio rurale promossa dal fascismo nell'ambito delle sue politiche di razionalizzazione. Negli anni Ottanta, mentre gironzolavo in quei territori da bambino, una fila di salici era ancora una

visione normale in quel paesaggio piatto attraversato dalle acque. Oggigiorno, più di trent'anni dopo, alcuni esemplari resistono. Si vedono ancora salici quando si attraversa questa zona in treno e tali salici rappresentano simboli occasionali di una nuova sensibilità verso l'aspetto dei paesaggi e il loro equilibrio ecosistemico. Non so ancora veramente come la mia esperienza di questi paesaggi abbia influenzato la mia comprensione storica degli stessi, al di là del fatto di avermi spinto a tentare di comprendere queste connessioni. Ciò che posso dire è che gli archivi non saranno in grado di darci tutte le risposte sull'apparenza, il sentire e il funzionamento di un territorio nel passato. Ogni storico dovrebbe sforzarsi di rendere esplicite le proprie connessioni emotive e affettive rispetto al soggetto della propria ricerca. Traduzioni significative del linguaggio del territorio in narrazioni storiche possono essere prodotte soltanto camminando, vivendo e abitando il territorio.

## Bibliografia

- Bennett, Tony e Patrick Joyce. *Material Powers: Cultural Studies, History and the Material Turn*. London: Routledge, 2013.
- Bevilacqua, Piero. "Le rivoluzioni dell'acqua. Irrigazione e trasformazioni dell'agricoltura tra Sette e Novecento." In *Storia dell'agricoltura italiana in età contemporanea*, a cura di Piero Bevilacqua, 255–318. Venezia: Marsilio, 1989.
- Bustico, Guido. *La legislazione del riso in Italia nelle varie regioni e attraverso i tempi*. Novara: Tip. Cattaneo, 1932.
- Hardenberg, Wilko Graf von. "Act Local, Think National: A Brief History of Access Rights and Environmental Conflicts in Fascist Italy." In *Nature and History in Modern Italy*, a cura di Marco Armiero e Marcus Hall, 141–58. Athens, OH: Ohio University Press, 2010.
- Smith, Hayden R. "Reserving Water: Environmental and Technological Relationships with Colonial South Carolina Inland Rice Plantations." In *Rice*, a cura di Francesca Bray, Peter A. Coclanis, Edda L. Fields-Black, and Dagmar Schäfer, 189–211. New York, NY: Cambridge University Press, 2015.